

Terroristi assaltano un'agenzia immobiliare: tre persone si sono salvate per un soffio

Legano gli impiegati e mettono due bombe

Alla «Sofim» di piazza Crati stessa tecnica usata nella sede dc di via Cirenaica - Due uomini e una donna immobilizzati - Al sicuro pochi secondi prima dell'esplosione - Sigla sconosciuta: «CCT» - La scritta: «No alle carceri»

Stessa zona, stessa tecnica. Dopo nemmeno 24 ore dall'assalto incendiario in una sede dc, che per poco non è costato la vita al custode, altre tre persone si sono salvate per miracolo da un attentato contro una società finanziaria e immobiliare. Anche stavolta teatro dell'impresa è stato il quartiere Trieste, ma invece delle molotov sono stati usati candelotti di dinamite, esplosi pochi istanti dopo la fuga dei terroristi.

Come nel caso della sezione democristiana, le vittime dell'attentato sono riuscite a scamparla per pochi secondi. Nella sede della «SOFIM», in piazza Crati, due dipendenti e il portiere dello stabile sono riusciti ad allontanarsi un attimo prima di restare sommersi dai calcinacci. I terroristi avevano giocato come con i topi in gabbia, legando alla meno peggio i due dipendenti, lasciando loro solo una piccola possibilità di fuga. Il portiere, invece, era capitato davanti alla porta degli uffici «SOFIM» per caso ed era stato chiuso dentro insieme agli altri.

Il «comando» era formato da quattro giovani, tutti armati. Prima di andarsene hanno scritto sui muri dell'ufficio, con vernice spray rossa: «No alle carceri». Sotto ad una falce e martel-

lo era poi disegnata una nuova sigla, «CCT», finora sconosciuta.

Uno degli impiegati è un ingegnere edile: «noi compramo e vendiamo villini, immobili, li progettiamo anche. Ma di carceri non ne abbiamo mai fatte. Non capisco cosa volevano da noi questi quattro». L'ingegnere, Roberto Conti, oltre a lavorare in quegli uffici ha anche a disposizione alcune stanze che usa come abitazione. Lì pomeriggio, quando sono arrivati i terroristi, c'erano lui e la segretaria Daniela Ghisani. I quattro giovani, intorno alle 15, salgono al secondo piano. Uno di loro suona il campanello e, quando la segretaria apre, le punta la pistola contro, spingendola dentro. Poi entrano gli altri tre e legano la donna e l'ingegnere sul corridoio. Quindi piazzano i candelotti di dinamite in due stanze ed escono di corsa. In quel momento, sul pianerottolo sta scendendo il portiere. Lo bloccano e lo spingono dentro insieme agli altri. L'ingegnere gli grida di fuggire, mentre insieme alla segretaria riesce a slegarsi e a raggiungere le camere lontane dall'esplosivo. Quando i terroristi sono in fondo alle scale, le mura fanno esplodere la dinamite, disintegrando due pareti interne e lesionando pavimento e soffitto.

Dopo pochi minuti arrivano vigili del fuoco e polizia, ma c'è ben poco da fare. Non rimane che constatare i danni e ordinare lo sgombero degli appartamenti al primo e al terzo piano. Dei terroristi nessuna traccia, scomparsi tra le vie del quartiere Trieste, una zona che devono conoscere bene e che stanno prendendo di mira.

L'esplosione di ieri non è diversa dall'incendio di mercoledì sera nella sezione democristiana di via Cirenaica. Un «comando» formato da tre giovani entrò nei locali per dare fuoco a tutto, senza curarsi molto del custode, chiuso dentro al bagno. Fortunatamente la porta aveva la chiusura difettosa e l'uomo riuscì a fuggire prima che le fiamme lo imprigionassero. Anche via Cirenaica è in quella zona, da sempre teatro di violenze dei fascisti. Nessuno ha rivendicato l'assalto alla sede dc, mentre negli uffici «Sofim» c'era solo una sigla sconosciuta, «CCT», secondo la polizia, potrebbe significare Comitati comunisti territoriali, o qualcosa di simile. Ma a questo punto importa davvero poco un nome o una «identità politica» per attribuire a questo o quell'altro gruppo gli attentati conclusi, in maniera selettiva, con un unico obiettivo: quello di violenze.

Tutto è finalizzato ad un unico pericoloso disegno eversivo.



Rinvio il processo per piazza Indipendenza

Primo giorno ed è subito rinvio: il processo per i gravissimi fatti di piazza Indipendenza ricomincerà solo il 9 gennaio dopo una lunga pausa per le feste di Natale. La seduta d'avvio è stata soltanto «usata» dai magistrati per permettere la costituzione delle parti ed esplorare le piccole formalità burocratiche. Sul banco degli imputati siedono Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna, due giovani estremisti di sinistra in carcere dal 2 febbraio '77. Le accuse contro di loro sono pesantissime, dal tentato omicidio alle lesioni gravi, al porto d'arma.

I fatti, anche se ormai lontani, sono noti: quel 2 febbraio ci furono incidenti gravissimi culminati nello scontro a fuoco

in cui rimasero feriti tre agenti — uno in modo gravissimo —. Il giorno precedente, all'ateneo i fascisti avevano compiuto un raid e ferito alla testa un ragazzo che stava uscendo dalla facoltà di Economia. La manifestazione di protesta indetta dai gruppi estremisti e dagli autonomi si trasformò presto in un assalto alla sezione missina di via Sommacampagna. A piazza Indipendenza il corteo incrociò una pattuglia della Ps — per la prima volta — nelle mani degli autonomi spuntarono le pistole. L'agente Domenico Arboletti fu colpito alla testa e altri due agenti furono feriti in maniera più lieve: i poliziotti sparano raffiche di mitra e rimasero feriti, appunto, Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna, accanto a loro furono trovate pistole e molti proiettili.

L'assassinio per «sbaglio» di Leandri

Qual era il reale obiettivo dei killer fascisti?

Nessuna «svolta» viene dall'autopsia

E' stato un colpo che gli ha trapassato i polmoni ad uccidere Antonio Leandri: questo lo scarno responso dei medici che hanno eseguito l'autopsia sul corpo del giovane assassinato «per sbaglio» da un commando di terroristi fascisti. Gli esami non aggiungono nulla o quasi alla ricostruzione di questo feroce delitto, visto anche che molti sono i testimoni e che gli autori sono stati catturati ed interrogati. Antonio Leandri — dicono i periti — è stato raggiunto da tre proiettili dei mitra sparati a piazza Alessandria. Ma uno solo è stato mortale, quello che lo ha raggiunto sotto l'ascella gli ha perforato i polmoni. Gli altri due colpi lo hanno invece raggiunto ad una mano e all'addome, ma soltanto di striscio. La morte è stata quasi immediata.

Ma se la meccanica dell'assassinio è ormai completamente chiara nella sua preziosa e sanguinosa logica di omicidio, quello che ancora resta da scoprire sono gli obiettivi «politici» dei killer neri. Che si voleva raggiungere, insomma, ammazzando l'avvocato Arcangelini? E' una domanda a cui non c'è alcuna risposta certa anche se più passa il tempo più diventa debole l'ipotesi di una pura e semplice vendetta verso una «spia» che ha mandato in carcere tan-

ti camerati, come hanno detto subito dopo la cattura gli assassini. Più corposa diventa invece l'ipotesi di un piano di violenza a più largo respiro.

I terroristi dell'MRP, insomma, avrebbero ammazzato un personaggio di destra per scatenare anche la reazione di altri gruppi fascisti e dei pistoleros rautiani. Un modo questo anche per cercare di accreditare in qualche modo il loro camuffamento: il movimento popolare rivoluzionario infatti spuntò fuori con gli attentati del Campidoglio e di Regina Coeli sbandierando slogan «rivoluzionari» e prologando una alleanza tra formazioni terroristiche di destra e di sinistra contro «il Potere e lo Stato». Parole d'ordine prese di peso dai volantini delle Br e un linguaggio che aveva abbandonato la fraseologia dichiaratamente fascista dei vecchi NAR e di Ordine Nuovo. Era il segno, si disse allora, della nascita dell'«autonomia nera».

Gli interrogatori degli assassini dopo la cattura non hanno aiutato a chiarire pienamente i moventi di questo atroce delitto. Ma ora le indagini si muovono nel tentativo di individuare anche gli altri componenti della formazione terrorista e molti sono i nomi che già in passato vennero fuori.

Vicino al ponte Umberto hanno trovato una lettera e le sue scarpe

Elio Guerriero, calciatore fallito, forse suicida...

Fu venduto dalla sua squadra di Napoli per 150 lire - Da allora ha fatto di tutto per rendere pubblico il suo dramma raccontando tante bugie ai giornali

Sono le 17,15. Ai piedi del ponte Umberto, sul Lungotevere, la polizia — su segnalazione di un anonimo — rinviene un sacchetto di plastica contenente un paio di scarpe, una fotografia di un giovane vestito da calciatore, una lettera a firma Elio Guerriero.

Nella missiva — estrema, secondo lo scrivente — si annuncia il suicidio, se ne esprimono le ragioni. «Compenso di grande depressione... in famiglia non sono stato mai compreso, i miei genitori hanno distrutto la mia mente... da tempo avevo deciso di smettere del calcio perché è un mondo di corrotti... i giornalisti non mi hanno capito... l'INISS mi rifiutò di pubblicare un mio libro autobiografico... mi dispiace solo per la mia ragazza, una brava ragazza... avrei piacere se la mia fotografia potesse apparire in televisione».

Padre pensionato, madre sofferente di tachicardia, lui, Elio Guerriero, 24 anni napoletano, terzo di quattro figli, disoccupato, molti castelli in aria, un po' ingenuo, un po' vittima, un po' mitomane. Delle sue fantasticherie, dei suoi sogni ha, in più di una occasione, reso partecipi anche i giornali, trasformando la sua vicenda privata in fatto pubblico, tentando ad ogni costo e in ogni modo di renderla e notizia, «e caso». Nel suo immaginario calciatore incompiuto e dal grande avvenire ha coinvolto a più riprese le redazioni dei giornali napoletani.

Ora con infantile bugie, ora con episodi reali, ora con bizzarre frutte della sua fertilità e instancabile fantasia, Elio ha più volte fatto parlare di sé. Dalla storia della sua cessione come calciatore per 150 lire, alle immaginarie vendemmie di gol, all'altrettanto vaneggiato interessamento dei «Cosmos» per le sue doti calcistiche.

La storia del calciatore Guerriero inizia nella primavera del 1968. Elio ha tredici anni, come molti suoi coetanei è affascinato dal pallone. Tira i primi calci ufficiali nella «Marianella», una squadra vicino al quartiere, Chiaiano. Elio sogna di diventare un grande calciatore, ma le sue esperienze sul rettangolo di gioco non sono molto incoraggianti.

Comincia a fantasticare, vuole diventare un idolo delle folle. Abbigliato dai successi e dalla ricchezza dei suoi più illustri colleghi, Elio comincia ad ammalarsi. Si

crea il mito dell'incompiuto, condizionato da valori disumanizzanti, diventa vittima. I giornali si occupano per la prima volta del calciatore Guerriero circa due anni fa. Accade quando è ceduto dalla sua squadra per 150 lire. «Non tutti i mali vengono per nuocere» — pensa evidentemente Elio che coglie la palla al balzo per procurarsi un poco della tanto agognata notorietà. Corre ai giornali, denuncia il suo caso. Finisce sulle prime pagine. Non contento, calca la mano. Racconta di essere in attesa di ricevere una convocazione dai «Cosmos», la squadra statuniese di Chicago.

ULTIM'ORA

Elio è stato ritrovato vivo

Elio Guerriero ha inventato il suo suicidio ed è anche autore di alcune lettere. E' stato ritrovato all'altezza di un binario in lieve stato confusionale. Guerriero si è giustificato affermando che ha ingannato tutti la vicenda perché spera che con la pubblicità ottenuta una scuola privata per corrispondenza di Napoli, creata da lui, gli garantisca gli abbuoni alcune rette per un valore di centomila lire circa.

Le autorità di polizia, l'ex calciatore, il quale aveva telefonato in questura per chiedere che gli agenti lo prelevassero alle stazioni ferroviarie, è stato infatti trovato all'altezza di un binario in lieve stato confusionale. Guerriero si è giustificato affermando che ha ingannato tutti la vicenda perché spera che con la pubblicità ottenuta una scuola privata per corrispondenza di Napoli, creata da lui, gli garantisca gli abbuoni alcune rette per un valore di centomila lire circa.

La nuova squadra, che lo ha acquistato per le famose 150 lire, è una nuova bugia. Nessuno gli crede più, nelle redazioni lo evitano. Elio è solo con i suoi sogni. Poi va a Roma... Elio comunque ha vinto la sua battaglia. Voleva «l'articolo», voleva che i giornali si occupassero di lui. I titoli con il suo nome oggi non mancheranno, anche se il prezzo non vale il gioco. Il suo corpo non è stato trovato. Si è davvero suicidato? Chi lo sa!

In ogni caso il suo gesto, questo drammatico bisogno di far conoscere agli altri il proprio dramma privato non può che riproporre gli antichi dilemmi, le antiche ma mai logore considerazioni sulle deformazioni che l'immagine falsa di un mondo dorato può scatenare negli animi e nelle menti dei più deboli, di chi, come Elio Guerriero, è rimasto solo.

Marino Marquardt

La Provincia aveva sospeso dall'incarico il dipendente arrestato

Giulio Pirandola, l'archivista dell'istituto Pareto arrestato mercoledì scorso dai carabinieri — su ordine del pretore Amendola — è stato sospeso a titolo cautelativo dal suo incarico. Lo ha deciso, nella seduta di martedì, la giunta provinciale di Roma dopo un'istruttoria sui fatti che hanno coinvolto il dipendente e un industriale di Tivoli, Fernando Ciacci.

La Provincia ha inoltre invitato alla magistratura tutti gli atti relativi alla vicenda e di cui l'amministrazione è in possesso. Giulio Pirandola deve rispondere delle accuse di concussione e millantato credito nei riguardi di Fernando Ciacci, un industriale di Tivoli proprietario di un'impresa per la lavorazione del marmo, dal quale avrebbe preteso una «bustarella» in cambio di speciali favori.

La vicenda fu segnalata alla Provincia e denunciata dal compagno Ugo Renza, assessore alla sanità dopo una rapida indagine.

Per il teatro Tenda chiesto un contributo del Comune

Il teatro Tenda deve ritornare a funzionare. Questo il senso dell'intervento in Consiglio comunale del compagno Veltroni che, ha così espresso la posizione del gruppo comunista. Come si ricorderà nei giorni scorsi la città è stata colpita da un violento nubifragio con gravi danni e devastazioni in diverse zone ed edifici. Fra le strutture maggiormente colpite c'è proprio il teatro di Piazza Mancini, andato quasi completamente distrutto sotto il peso della grandine.

Veltroni, nel sollevare il problema ha fatto riferimento al ruolo fin qui svolto dal «Tenda», che si è inserito nella realtà cittadina, abbastanza povera di punti di aggregazione e di promozione culturale. Un'esperienza peculiare che ha saputo coniugare felicemente prodotti di alto livello culturale e di avanguardia con spettacoli (e prezzi) e un pubblico di massa che rompe la cerchia degli addetti ai lavori.

La proposta, che non ha sapore assistenzialistico, è quella di un intervento e di un contributo straordinario da parte del Comune che permetta il processo di ricostruzione di questa struttura che la città non può permettersi di perdere.



il partito

COMITATO REGIONALE
È convocato per oggi alle 18 presso la sezione San Lorenzo, in Via dei Latini 73, un'assemblea regionale sul documento del Pci per il nuovo piano energetico. Sono invitati i responsabili delle federazioni, i sindacalisti comunisti del settore, le cellule e le sezioni degli enti di ricerca, dell'Istituto di Senigallia, dell'ENEL, dell'ACEA, dell'ENI, amministratori, esperti, ricercatori e operatori anche non iscritti. (Fregosi-Borghini).

ASSEMBLEA DEI DIRIGENTI DEL PARTITO E DELLA FGCI
Prosegue alle 17,30 nel teatro della federazione l'assemblea dei dirigenti del partito e della FGCI. O.d.g.: «I problemi della gioventù e l'iniziativa del comitato Sindacato verso la conferenza di organizzazione della FGCI». Concluderà il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione. Devono partecipare i compagni del C.F. e del C.O. della Federazione, i segretari e

le segretarie delle sezioni, i coordinatori e gli esecutori del C.P.C. e i comitati impegnati nel sindacato e nelle organizzazioni di massa.

ROMA
COMITATO CITTADINO - Alle ore 19 in federazione riunione degli enti di ricerca, responsabili NU su «Piani attuativi per la riforma del servizio NU» (Consoli-Priotti).

ASSEMBLEE - IL COMPAGNO VECCHIETTI A PONTE MILVIO: alle ore 20 assemblea sui problemi internazionali con il compagno Tullio Vecchietti, della Direzione del partito. PORTA MANGIATORE: ore 18 (tembo). TESTACCI: alle 17 (Ottaviano). FRASCATA: alle 18 (Cervi). TOR LUPARA DI GUIDONIA: alle 20 (Alata). FIOCCOCCIO: alle 20,30 (Fisco). MARINO: alle 18 (Lombardi).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DEL LA PROVINCIA - IL CIRC. alle

ore 18 a Salario esecutivo allargato (Vestri). XVII CIRC. alle 17,30 in assemblea con il comitato femminile (De Casale). TIBERINA: alle 18,30 a Fiano attivo sulla scuola (Fornici-Bernardini). TIVOLI-SABINA: alle ore 18 a Tivoli attivo cittadino (Perna).

SEZIONI E CELLULE REGIONALI - LITTON: alle 14 in sede (Corradi). CONFEZIONI POMEZIA: alle 9 (Pomero di Carlo). Alle 17 e Cinesità manifestazione sul terrorismo. Un corteo partirà da piazza Cavalieri del Lavoro e si concluderà a piazza dei Consoli con un dibattito unitario. Per il partito partecipa il compagno Angelo Fregosi.

FG.C.I.
FEDERAZIONE: ore 9,30. Riunione Commissione provinciale internazionale (Gressi). ALLUMIERE: ore 17, Assemblea precongressuale (Monserrini). ECONIA COMMERIO: ore 16, Congresso cellule in Facoltà.

A che punto è il piano dell'Acqa per portare l'acqua, la luce, le fogne nelle borgate romane

«Devono diventare parte della città»

Non bastano solo i servizi idro-sanitari, il recupero deve riguardare ogni aspetto della vita nelle zone periferiche - Gli interventi del sindaco, del presidente dell'azienda e degli assessori Mancini e Della Seta - Fra due anni l'illuminazione dappertutto

Devono diventare città. Quei settecentomila devono avere l'acqua, la luce, le fogne, le scuole, i teatri, le strade, le scuole. Devono diventare parte di questa capitale, della sua comunità. Il fine d'anno è sempre tempo di bilanci e di proposte per il futuro: ieri l'ha fatto l'Acqa. In Campidoglio, dati alla mano, si è ragionato su come va avanti, sui limiti che ha incontrato il piano per portare la rete idrica e fognaria nelle borgate. Ma i numeri, anche quelli eccezionali per la storia di Roma come quelli presentati dall'azienda da soli non bastano. Insomma per dirlo tutta, anche se a qualcuno non piacerà: non sono i 250 miliardi che costerà il progetto, non è solo la programmazione, non sono solo le scelte, le priorità che da sole cambiano una realtà drammatica come quella delle borgate.

Ci vuole di più, ci vuole un'idea guida, una «filosofia» che indirizzi l'azione di cambiamento. Ecco, forse, in questo sta il più importante novità dell'iniziativa dell'amministrazione: a quel settecentomila — tanti sono gli abitanti delle zone abusive,

fino a un anno fa — non si portano solo i servizi indispensabili, spacciandoli per la «panacea» generale. No, si vuole fare di più: le borgate bisogna legarle alla città, ai suoi modi di vivere, bisogna rompere il muro dell'emarginazione.

E da questa idea scende naturale poi la richiesta di partecipazione. «Non si cambia senza la gente, non si cambia se non si sente il peso di un movimento forte, anche critico», ha detto ieri introducendo i lavori l'assessore al tecnologico Piero Della Seta.

E la gente vuole cambiare. Ieri la Sala Rossa, dove si è svolto il convegno era stracolma di lavoratori, di donne, tante venute da Castel Giubileo, Casalotti, Settecamini e via dicendo anche con i loro bambini. Giovani ce n'erano pochi, ma molti hanno parlato per loro.

Al tavolo della presidenza, c'erano il sindaco Petroselli, gli assessori Della Seta e Olivio Mancini, il presidente dell'Acqa Mario Mancini, e tanti funzionari dell'azienda capitolina. Un tavolo non «separato» dal resto dell'assemblea, neanche fisicamente.

Queste discussioni non sono formali, insomma, proprio perché puntano al concreto. E il concreto in questo caso è di tutto riguardo. I risultati li hanno forniti gli assessori Mancini e Della Seta e il presidente dell'Acqa: la rete idrica e fognaria è stata già portata in ventitré borgate (tutto il gruppo A e parte del gruppo B). I lavori stanno per essere ultimati in altre quindici zone (le rimanenti borgate del gruppo B). A giorni, col prossimo anno, si apriranno i cantieri nelle altre quaranta zone, previste dal piano.

Questo per l'acqua e le fogne. Meglio ancora si è fatto per la luce (ovviamente la illuminazione pubblica). Già sono stati realizzati novantasei chilometri di rete elettrica, già sono stati installati 2855 nuovi pali della luce. Ancora, 80 borgate già sono state illuminate, le altre lo saranno da qui a due anni. E non è tutto: altri interventi, e siamo sempre sull'ordine dei miliardi, sono stati già eseguiti nelle borgate cosiddette «F1», quelle perimetrare col piano regolatore del '62.

Si potrebbe andare avanti ancora per molto, anche se

è un po' difficile districarsi tra i tanti numeri inseriti in «voci» non sempre comprensibili. Ma più che il dettaglio, conta l'impostazione generale: l'amministrazione capitolina destina al risanamento delle borgate il trenta per cento dei suoi investimenti. Con un aumento in percentuale rispetto alle passate amministrazioni del trenta per cento.

Come si è realizzato tutto questo? Solo con le buone intenzioni? «No» — hanno detto sia Mancini che Della Seta — la programmazione non è restata nelle stanze degli amministratori o di tecnici capaci, lo si deve soprattutto alla partecipazione, al controllo che abbiamo chiesto e sollecitato alla gente. Tanto per dirne una per discutere nel dettaglio lo stato di attuazione del piano, lunedì 14 gennaio cominceranno le conferenze di produzione circoscrizionali, che interessano a turno tutte le zone della città.

Queste sono le «prove» che il Comune vuole fare sul serio. Di questo gli hanno dato atto tutti gli interventi. Ma le difficoltà non mancano e sono emerse proprio nel di-

battito. «Nella mia zona», «nella mia borgata», «nel mio palazzo»: ancora, e purtroppo in molti interventi, è prevalsa la logica del «mio». Un limite reale, con il quale bisogna fare i conti, per andare avanti. «E andare avanti» — come ha detto il sindaco — nella direzione che conosciamo: verso il risanamento, verso il recupero per affermare una nuova qualità della vita anche nelle borgate. I nemici sono tanti: la burocrazia, come ha ricordato qualche intervento, il governo, le leggi finanziarie, ma anche — e nessuno se lo deve dimenticare — gli speculatori di sempre. «Non pensiamo che abbiamo abbandonato il campo — ha detto ancora il sindaco —. Ci riproveremo. La battaglia all'abissino, quello speculativo, va adeguata, portata al nuovo livello dello scontro. E l'impulso anche questa volta deve venire proprio da chi la città è stata costretta a costruirsi con le proprie mani fuori piano regolatore». Altrimenti il rischio è che questa città non si possa mai governare.

A 70 anni laureata insieme al figlio

Cinquant'anni fa suo padre, capo manovratore dell'Atac, le impedì di intraprendere gli studi tecnici scientifici: voleva che studiasse violino e alla fine fu trovato il compromesso sugli studi magistrali. Ma lei, Elena De Simone in Angelini, non ha mai abbandonato la sua antica aspirazione e oggi a 70 anni, non da cinque nipotini, è diventata architetta laureandosi insieme con il figlio Angelo di 30 anni, con il quale ha presentato la tesi «Distretti scolastici e circoscrizioni».

Costituito il Centro di Informazioni Problemi Energetici

A seguito di incontri tra rappresentanti dell'ENEL, del CISEN, dell'ENEA, delle Associazioni «Italia Nostra» e «Amici della Terra», «Fondo Mondiale per la natura Italiana (WWF)» e del Comitato Nazionale per il Controllo delle Scelte Energetiche, è stata decisa di comune accordo la costituzione di un Centro di Informazioni sui Problemi Energetici, con il fine di porre a disposizione dei cittadini elementi di conoscenza e documentazione sui problemi stessi.

Il Centro è altresì di diffondere l'informazione in materia energetica anche attraverso specifiche richieste delle Associazioni riaposte degli Enti, pubblicazione e diffusione delle une e delle altre.

La sede del Centro, in corso di allestimento, è in Roma, Via G.B. Martini, 3. Tel. 8602/2285 presso la Sede ENEL.

AUTOCENTRI BALDUNA

LABORATORI

L'ESPERIENZA

